

Ci sono persone che vanno alle tombe dei santi e promettono, nel caso che le loro preghiere e i loro desideri siano esauditi, di offrire in elemosina una somma di denaro, dei vestiti o un certo numero di capi di bestiame. In genere, coloro che si recano alle tombe sono persone malate oppure desiderose di avere dei figli e chiedono l'intercessione dei santi per la loro guarigione o che siano esaudite le loro preghiere.

Le offerte che promettono sono legate e vincolate alla speranza che si realizzino i loro desideri che possono essere dichiarati o nascosti nei loro cuori.

Sembra che i somali abbiano paura, in modo ossessivo, di dormire vicino ai cimiteri. In genere, un nomade in viaggio pernotta dove capita, ma mai vicino a un cimitero. E poi c'è gente che asserisce che nei cimiteri c'è di solito del fuoco che arde o da cui provengono strani gridi e lamenti. Chiedo a Haji Mohamed di commentare questi due fenomeni.

Haji Mohamed

Le questioni che mi hai chiesto riguardano le superstizioni della gente. Fintanto che una persona è viva, ci si può stare assieme. Ma una volta che muore si può stare vicino solo al suo cadavere. L'anima sfugge dal corpo senza vita ed è questo il motivo per cui si sceglie di non dormire vicino ai cimiteri o si asserisce di vedervi del fuoco ardere o sentire strani gridi. Si crede che al vuoto lasciato dalla vita estinta subentri un'altra cosa anormale e pericolosa.

A proposito di *siyaaro* (visita, voto e commemorazione dei Santi defunti), tutto dipende dalla volontà interna della persona che la compie. È lecito visitare i cimiteri, fare voto o commemorare un Santo a condizione che la preghiera sia rivolta ad Allah onnipotente e le offerte siano a titolo di *sadaqo* (elemosina). *Siyaaro* non è lecita se l'intenzione della persona che la compie è quella di pregare Dio, ma chiedendo l'intercessione dei defunti, santi o no, affinché esaudiscano le proprie preghiere e desideri (guarigione da una malattia, avere figli o altro) e le relative offerte siano a questi vincolati.

La preghiera può essere rivolta soltanto a Dio, solo lui può esaudire le richieste e i desideri degli esseri umani. Secondo i dettami della religione Islamica, nessun essere umano morto o vivo ha il potere di esaudire la richiesta di guarigione o il dono di figli o altro.

Altro partecipante

Io vorrei dare un mio contributo circa *siyaaro* o il voto e la commemorazione dei defunti. Credo che il fenomeno non sia limitato al mondo islamico o monoteista ma sia un fenomeno diffuso e universale. *Siyaaro* si pratica presso tutti i popoli siano essi monoteisti, pagani o altro.

Un esempio dimostrativo lo possiamo trovare in Kenya un paese confinante con il nostro. In un libro intitolato "La mia tribù Kikuyo" scritto da Jomo Kenyatta, primo presidente del Kenya e appartenente alla tribù più grande del Kenya, troviamo che i membri di tale tribù adorano e venerano gli spiriti dei loro defunti

antenati, facendone una religione. La gente suddetta si riunisce nei cimiteri dove sono sepolti i loro antenati. Essi macellano animali, rivolgono le loro preghiere agli spiriti dei loro defunti e ad essi si rivolgono per la soluzione dei loro problemi. In particolare, essi credono che ogni male che li affligge e ogni bene che ricevono dipenda dalla volontà di questi spiriti. Quindi la visita ai cimiteri e commemorazione dei defunti è una pratica diffusa in tutto il mondo. Tornando ai somali, pocanzi Xaaji Mohamed ha parlato di *Siyaaro*, ma sembra che gran parte delle idee riflettano il modo di vedere dei nomadi e in particolare della gente dedita all'allevamento del bestiame, più che quello degli abitanti dei due Shebelli, per la maggior parte agricoltori, che hanno modi diversi di compiere *siyaaro*. A questo proposito avrei delle piccole e brevi domande da porre in relazione al tema *siyaaro*.

Prima domanda: Può un morto fare qualcosa per i vivi? Per quanto riguarda l'aspetto religioso, Xaaji Moxamed ha dato una risposta a questa domanda ed è stata no. Ora vorrei che discutessimo la cosa considerandola sotto l'aspetto sociale o della tradizione. Succede che quando siamo in pubblico a questa domanda diamo una risposta negativa, ma in privato sosteniamo diversamente. Quando c'è un pericolo o difficoltà, anziché invocare la salvezza di Dio onnipotente, si sentono alcuni invocare Sheekh Abdulqaadir o Sheekh Aweis o propri defunti antenati per la propria incolumità o rivolgersi agli spiriti di questi per le soluzioni dei loro problemi.

Credo che alcune delle usanze come quella di visitare i cimiteri, il voto e commemorazione degli spiriti dei defunti, ci siano derivate da altre regioni monoteiste come il cristianesimo. Ciò che me lo fa credere è il fatto che la pratica della *siyaaro* sia diffusa a Jilib e Jammaame. Dalle tombe di questi santi si raccoglie della sabbia di colore rossastro che persino si ingerisce: si dice che se chi l'ha ingerita muore mentre quella sabbia è ancora nel suo stomaco, non va all'inferno. Inoltre quella sabbia di color rossastro viene usata per farsi il segno della croce sulla fronte, con la credenza che sia una protezione contro tutti i mali.

Per quanto riguarda le commemorazioni dei defunti, i somali hanno la consuetudine di farle coincidere con il mese di Mawliid. La maggior parte dei somali si accinge a commemorare i propri morti nel mese di Mawliid (è il mese il cui 12 segna l'anniversario della nascita del profeta Moametto). Durante questo mese vengono macellati animali e organizzati banchetti per i bisognosi in onore dei defunti.

La seconda domanda che voglio porre a Xaaji Mohamed è: perché i somali commemorano i santi e i loro antenati defunti nel mese di Mawliid? In altre parole perché si è scelto questo mese per commemorare i defunti?

Infine, poco fa Sheekh Mohamed diceva, fra l'altro, che per norma divina bisogna macellare gli animali in nome di Allah e ciò che non è macellato in nome di Allah è impuro (*xaaraan*). E nello stesso tempo vediamo persone che dicono di macellare un animale per il proprio padre o la propria madre o per uno sheekh particolare e al momento della macellazione menzionano il nome del genitore o del

santo tale dei tali. Questa pratica è conforme ai dettami della religione o no?

Altro partecipante Scusatemi, credo che quando il compagno Mohamed Siad Isse preparava il programma l'intento fosse quello di creare dal dibattito tra gli esperti anziani ed i dotti che partecipano, una banca dati per il futuro. Per questa ragione, dobbiamo discutere il tema in tutti i suoi aspetti e da ogni prospettiva, in particolare quella religiosa e sociale.

Sheik Mohamed Comincio con la prima domanda che è: perché la commemorazione dei defunti coincide con il mese di Mawliid.

I somali organizzano la commemorazione dei loro genitori o dei santi durante il mese di Mawliid perché il giorno 12 di quel mese è nato il profeta Moxamed la pace sia con Lui. Per noi musulmani, Mawliid è un mese benedetto durante il quale è nato il più beato degli esseri umani e l'ultimo degli inviati di Allah. Il giorno, il mese che segnano la nascita del profeta Moxamed sono benedetti e per questo i somali, da musulmani, scelgono di commemorare i loro defunti in concomitanza della celebrazione della nascita del loro profeta. La scelta del mese di Mawliid per la commemorazione dei propri defunti costituisce un auspicio che le loro preghiere saranno accolte.

Pochi minuti fa qualcuno ha citato un detto popolare che recita: «*Masoome masalaade, Ciid madukadaa ka liita*» che tradotto in altre parole vuol dire: «Chi non partecipa alle preghiere collettive del lid è peggio di chi non digiuna o non compie le cinque preghiere giornaliere». Prima, siamo passati ad un altro argomento senza che io avessi dato una sufficiente spiegazione al detto citato. Può darsi che una persona che non compie le preghiere giornaliere partecipi alla preghiera collettiva dell'*Idul-fitri* (fine del mese di Ramadan) o dell'*Idul-adhaa* (mese in cui si compie il pellegrinaggio a Mecca). Sempre sull'argomento, una storia racconta che un uomo, rivolgendosi a uno Sheekh (santone), avesse detto: «Le chiedo di consigliarmi, ma di non chiedermi di compiere le cinque preghiere giornaliere o di digiunare nel mese di Ramadan». Lo sceicco rispose: «Va bene, non Le chiedo di compiere le preghiere né di digiunare, ma Le dico di aver pudore». L'uomo, ripensandoci, disse: «Chi ha un minimo di pudore non può mangiare mentre la gente digiuna, né può da solo starsene fuori mentre tutta la gente è in fila per compiere il dovere delle preghiere dinanzi ad Allah onnipotente». Molte persone si vergognano di rimanere fuori mentre la gente compie la preghiera collettiva. Così nacque il detto: «*Masoome iyo masalaade, ciid-madukaadaa ka liita*». È possibile, che quell'uomo, per via del giorno benedetto e la riunione per la preghiera collettiva, riceva da Allah il condono di tutti i suoi peccati. Infatti, il profeta Moxamed disse: «Chi si pente di aver peccato è equiparato ad uno che non ha mai peccato». Ed Allah dice nel Corano: «Chi chiede di Me, Mi trova». Pertanto, per ordine divino, bisogna fare di tutto per compiere buone azioni ed evitare di commettere dei peccati.

La terza domanda riguardava la macellazione degli animali in occasione delle commemorazioni dei defunti o in onore degli spiriti dei defunti e la norma divina che rende obbligatoria la menzione del nome di Allah.

È lecito che una persona dichiari di voler destinare un animale da macellare ai defunti e può anche menzionare il nome del genitore o antenato o santo. Ma ciò che è importante e obbligatorio è che all'atto della macellazione sia menzionato il nome di Allah, pronunciando la frase: *Bismillaahi Raxmaani Raxiim*.

- Presidente della seduta E ora dò la parola a Dhegaweyne.
- Dhegaweyne Tra la gente ci sono ignoranti e dotti, finora abbiamo parlato dei nomadi o della gente di boscaglia e le loro usanze. Sheik Mohamed, nel suo intervento, ha detto che la tomba è vuota e ci sono solo ossa consumate dalle termiti. Mentre la nostra credenza era che nella tomba ci fosse la persona morta anima e corpo. Usavamo rivolgerci direttamente ai morti e dicevamo: «Che Dio non ci faccia mancare qualcosa da destinare a voi e che voi non ci facciate mancare le vostre benedizioni».
- Presidente della seduta Ebbene, ora dò la parola a Sheik Mohamed.
- Sheik Mohamed Prima di tutto, il corpo non rimane nella tomba nè ivi risiede l'anima. Ma al riguardo c'è una parabola (*ruwaayo*) secondo la quale esiste un angelo che rappresenta i morti le cui anime stazionano nel purgatorio (*barsaq*) e che funge da nunzio e trasmette ogni sorta di comunicazione.
- Un partecipante Come Xaaji Moxamed sa meglio di me, esiste un Hadith (un detto del profeta Moxamed la pace sia con Lui) secondo cui «Tutte le azioni di un uomo, dopo la sua morte, cessano di produrre effetto ad eccezione di tre tipi di azioni che sono a) una liberalità sotto forma di usufrutto permanente (come la costruzione di una moschea, di un pozzo d'acqua, di un ospedale ...), b) un figlio retto e bravo che, dopo la tua morte, per te evoca la benedizione di Allah e c) l'insegnamento di una scienza utile svolto durante la propria vita terrena».
- Chiedo a Sheekh Moxamed se ci sono altre azioni, oltre a queste tre, che dopo la morte di una persona continuano a produrre effetti benefici per l'anima o spirito della stessa.
- Sheik Mohamed Non c'è niente da aggiungere alle tre azioni che hai menzionato, che continuano a produrre effetto nonostante la persona autrice sia defunta.
- Uno dei partecipanti Ora mi ricordo di un'altra azione che rimane dopo la morte ed è l'usufrutto che la persona morta ha costituito in vita, in quanto un atto di liberalità che produce frutti ed utilità per gli altri.

Presidente della Ora dò la parola a Dahir Afqarshe.
seduta

Dahir Afqarshe Io ho una storia da raccontare, una storia che il defunto Haji Mohamed Haji Hussein spesso raccontava. Nell'area del Hawd nota per i continui conflitti e tensioni sociali, è scoppiata una contesa tra due famiglie durante la quale fu ucciso un uomo. Prima ancora di risolvere le questioni inerenti il risarcimento e il prezzo del sangue, un gruppo di dodici giovani seppero che un certo signore anziano della tribù opposta era in viaggio e passava da quelle parti. I dodici tesero un agguato all'ignaro anziano e un ragazzo che lo accompagnava. Il vecchio li riconobbe tutti come lontani nipoti. Quando lo informarono della loro intenzione di ucciderlo, chiese loro di dargli il tempo di pregare. Ma prima, il vecchio compose una poesia di pochi versi in cui disse fra l'altro:
«Uccidetemi, anche voi mi seguirete a breve, la famiglia Elmi ha scelto la morte, lasciatela in pace».

Poi il vecchio fu ucciso, ma il ragazzo fu risparmiato, forse perché non apparteneva alla famiglia nemica e fu quest'ultimo a riferire l'accaduto. Mentre le due famiglie continuavano a massacrarsi a vicenda, la moglie del figlio dell'anziano assassinato, noto per la sua cattiva condotta che gli aveva guadagnato il soprannome di Ali Kabkabe, diede alla luce una bambina. Dopo tre giorni chiese di vedere la neonata e gliela portarono. Costui, anziché prenderla con cura, l'afferrò e gettò con una violenza inaudita, tanto da ucciderla. Così divenne un uomo maledetto. Ali Kabkabe uccise undici dei dodici giovani che avevano ucciso suo padre, solo il dodicesimo morì di morte naturale. Dopo aver ucciso i dodici si recò alla tomba del padre defunto e compose una poesia, una specie di dichiarazione di vendetta compiuta. Alla fine, Ali Kabkabe morì e fu seppellito. Di seguito la gente del luogo notò una strana emissione fumogena che fuoriusciva dalla sua tomba. Dopo tante preghiere collettive e la recitazione di versetti del Sacro Corano da parte degli uluma (dotti religiosi), scomparve il mistero del fumo che fuoriusciva dalla tomba. Chiedo a Sheik Mohamed di commentare questo e simili misteri.

Presidente della La parola a Sheik Mohamed.
seduta

Sheik Mohamed Ci sono molti misteri che la gente ha visto. Keenadiid era sultano di Obbia e il suo sultanato era tacciato di corruzione e ingiustizia. Keenadiid morì a Obbia dove fu sepolto. Testimoni oculari hanno riferito di aver udito uno strano grido di dolore che proveniva dalla tomba del defunto sultano. In quel momento mi trovavo a Obbia, non ero fra coloro che hanno udito il grido, ma molti mi hanno riferito il fatto.

Di solito, la gente, alla persona cattiva o fastidiosa, rivolge una maledizione e dice: «Qabrigaada qayladhaami» cioè che «Allah faccia in modo che la tua tomba gridi». Oppure dice «Qabrigaagu ma qodmo» cioè «Che Allah renda difficile scavare la tua tomba».

Difatti si sono visti, uscire serpenti da una fossa in preparazione o tombe difficili da scavare per la durezza della terra.

Io ho sentito una storia secondo cui, un uomo aveva avuto modo di spassarsela con la moglie di un *suufi* (sufi o asceta) e l'odio di un sufi è come un flagello. Il sufi, quando lo seppe, ne fu molto angosciato e frastornato. L'uomo adultero fu castigato da Dio e fu colpito da una malattia misteriosa. In poco tempo il suo corpo cominciò a lacerarsi a causa di forte gonfiore. Al sufi fu chiesto di perdonare quest'uomo malato già castigato da Dio per il peccato commesso a suo danno, ma egli si rifiutò, perché a suo parere non aveva sofferto abbastanza. Alla fine l'uomo morì. Quando fu ordinata la preparazione della tomba, fu quasi impossibile scavare la terra. Durante il trasporto della salma, accadde una cosa straordinaria. Il *kafan* che avvolgeva la salma si lacerò a causa del gonfiore e fuoriuscirono gli organi sessuali del defunto. A un tratto, furono strappati da un rapace in volo. «Ora giustizia è fatta!» esclamò il sufi.

Presidente della seduta Ringrazio Sheekh Moxamed e gli altri colleghi per come hanno affrontato gli argomenti in discussione. Tutta la comunicazione sociale dei somali è basata sulla tradizione orale. In genere quando due persone si incontrano, oltre a salutarsi, si scambiano delle informazioni, chiedendosi l'uno l'altro notizie sui mercati nelle città, notizie sulla sicurezza, notizie sull'ambiente, notizie sui pascoli e via dicendo. Al riguardo esistono detti popolari, danze, poesie, canti che riguardano le questioni che stiamo trattando.

Secondo una storia che ho sentito, un santone di nome Cusmaan Cali Sharmaarke, mentre stava nella sua capanna, sentì un canto cadenzato di alcuni giovani. Il santone uscì di casa e rivolse ai giovani delle prediche del tipo: «Lasciate stare queste danze perché costituiscono peccato.» Uno dei cantori, dopo aver sentito le parole del santone, recitò alcuni versi provocatori fra cui:

«*Alif iyo ha akhrine awgayow ubbadad xooroo alalaaska soo raac*» che significa: «Oh santone accantona la lettura del Corano e butta via l'*ubbo* (il recipiente vegetale usato per contenere l'acqua per le abluzioni) e segui il coro».

Un altro giovane vociferò: «*Qaalow wadaadkii qiil yaraan ka haystaa, maantii qiyaamaha aan qalabka ina saarreyn, afka waa qar oodan ah. Lugahaa qumni u baxa gacmahaa qareentama*», ovvero «Oh quel santone piegato all'ingiù, ho una giustificazione, quando nel giorno del giudizio saremo impotenti, la bocca sarà sigillata, i piedi parleranno e le mani testimonieranno».

Dopo che i giovani dissero quanto sopra, il santone improvvisò una poesia di cui cito alcuni versi:

«Comincio le mie parole con Allah è grande
dedico una benedizione al benedetto Profeta
sei uno con le orecchie otturate
ascoltami che ti leggo un intero libro
i tuoi cugini, della tua tribù, i parenti tuoi
i figli che hai generato, i genitori e la moglie

con tutti questi accanto a te che ti conoscono
se sarai colpito da un male e andrai in agonia
e a lungo continuerai a delirare e a gemere
se muori e passi all'altro mondo
non avrai il potere di rifiutare né di sfuggire a quanto ti aspetta
se sarai posto nella tomba e seppellito
subito verranno a trovarti due inviati di Dio
con occhi che saranno impossibile da guardare
le loro voci saranno più forti del tuono
sarai terrorizzato dal loro modo di pronunciare le parole
se sei benedetto darai le risposte giuste
e apriranno, per te, le porte del paradiso
ti diranno «dormi a tuo agio sei al sicuro»
in caso contrario ti lapideranno con ferrame nell'inferno
sarai pressato talmente che ti si schiacceranno le costole
il sole così caldo si sposta vicino
c'è una bilancia giusta e fedele
è una che non conosce compravendita nè favoritismi»

Così il santone compose una poesia assai lunga e penetrante.
Ad ogni modo le questioni sono due: o si tratta di storie trasmesse
da generazione a generazione o si tratta questioni sancite nel
Corano o nella sunna (i detti del Profeta). Se guardiamo alle storie
trasmesse da generazione a generazione sono molte e fanno parte
della nostra cultura e tradizione.

Lo scopo delle storie e dettami della religione (siano essi contenuti
in versetti del Corano o nei detti e azioni del Profeta) è quello di
invitare la gente ad essere timorosa di Dio. Secondo una favola
somala, un figlio chiese al padre che era sul punto di morire:
«Quale consiglio mi lasci come testamento?» Ed il padre gli
rispose: «Ovunque ti trovi sii timoroso di Dio e non ingannare chi si
fide di te».

Mi hanno raccontato che un mio zio che si chiamava Xaaji Jimcaale
è deceduto e nella preparazione della tomba, hanno visto delle
falde acquifere dappertutto. Alla fine si è detto che quello era segno
che egli era una persona benedetta e quindi bisognava deporlo
nella sua tomba pieno d'acqua. Questa è la credenza popolare.

Infine, completata la sepoltura della salma, di solito si fa la lettura
del *taqliin* che è una specie di dialogo virtuale con la morte e si
dice: «Adesso verranno due angeli inviati da Dio e ti chiederanno:
chi il tuo Dio? Quale è la tua religione? chi è il tuo profeta? qual è il
tuo libro? Quale è il tuo *qiblo* (direzione della Mecca verso cui si
voltano i musulmani quando compiano le preghiere)? Chi è il tuo
imaan (colui che guida la tua preghiera)? Non ti spaventare perché
essi sono creature di Dio e rispondi loro: il mio Dio è Allah il
creatore dell'universo; la mia religione è l'*Islam*; il mio Profeta è
Maometto; il mio libro è il Corano; il mio *qiblo* (direzione della
Mecca verso la quale i musulmani si rivolgono quando pregano) è la
Mecca».

Poi esiste una *siyaaro* che, come ha detto Xassan, alcuni chiamano
riunione. Le riunioni possono essere familiari o claniche e sono

destinate a commemorare un capostipite comune o un *Weli* (santo). Ma la cerimonia in tutti i suoi vari aspetti ha lo scopo di pregare e invocare Dio specialmente in caso di difficoltà (la gente prega Dio affinché l'aiuti a superare una calamità, una difficoltà nella vita, problema di salute o a scampare un pericolo).

Ad esempio: una comunità residente in un luogo decide di organizzare un *tacdaar* cioè un'occasione per raccogliersi in preghiera e invocare la benedizione e l'aiuto di Dio in relazione alla minaccia di una epidemia, una carestia, o altro pericolo. Prima della data fissata per la cerimonia, si fa una preparazione minuta dell'occorrente.

Si raccoglie il latte nei *dhiil-quraan*, le derrate alimentari, il burro, gli animali da macellare. Il latte raccolto nel *dhiil-quraan*, salvo l'arrivo inaspettato di ospiti, rimane intatto fino al giorno fissato per la cerimonia.

Poi c'è quello che i cammellieri chiamano *ibdaar*, che è una piccola quantità di latte destinato ai poveri e a coloro che in quel periodo non hanno cammelle da mungere. Di solito, quando si munge una cammella, le prime gocce di latte vengono raccolte in un apposito *haruub* destinato ai poveri. Questa piccola quantità di latte si chiama *ibdaar*.

Una collettività che abita insieme si riunisce per discutere i problemi che riguardano tutti. Ad esempio, se è in atto una carestia, le piogge sono tardate, o c'è insicurezza, la minaccia di una guerra, o un accentuarsi di furti di bestiame. Insomma c'è quello che i nomadi chiamano *dhawr* (cosa nociva o pericolosa) che può riferirsi all'attacco di belve come il leone, la tigre, o a ostilità, come il furto. In tutti questi casi la comunità decide di fare *tacdaar* cioè di organizzare una cerimonia in cui *Wadaad* recitano il sacro Corano, si invoca il nome di Dio e si offrono ai poveri e ai partecipanti i cibi e le bevande raccolte.

Rimaniamo ancora su questo argomento. Io avrei delle domande da fare. O qualcun'altro vuole prendere la parola?

Un partecipante

Ho compreso bene l'oggetto della discussione. Da quanto ho capito, l'argomento considera due aspetti e precisamente quello religioso e quello tradizionale. Allora, da un lato bisogna chiarire come la religione islamica regola le questioni che stiamo discutendo. Dall'altro bisogna analizzare e vedere in che misura la nostra tradizione è conforme o in contrasto con la nostra religione islamica, perché entrambe fanno parte della nostra cultura.

Per quanto riguarda la pratica *Siyaaro*, ne ha già discusso Xaaji Moxamed. È lecito praticare *siyaaro*, ma nei limiti stabiliti dalla norma divina e a condizione di rispettare tale limite. Il profeta Moxamed, che la pace sia con Lui, rivolgendosi ai fedeli, disse: «In passato vi ho proibito di visitare i cimiteri, ma d'ora in poi potete visitarli». La ragione per cui in un primo momento fu proibito visitare i cimiteri era il timore che questa usanza si trasformasse in idolatria, perché era un periodo in cui l'Islam non era ancora ben radicato nella mente e nei cuori della gente. Ma quando l'Islam mise radici e

si consolidò ecco che il profeta permise la pratica di visitare i cimiteri. E lo scopo, per i fedeli, era quello di rammentarsi della morte come di un evento certo che nessun essere sfugge e quello di pregare per i morti che li avevano preceduti. Ma non è lecito rivolgersi ai morti, credendo che essi abbiano il potere di aiutare o portare il bene e impedire il male. Tali poteri appartengono esclusivamente a Dio. *Siyaaro* è un tema delicato intorno al quale si sorgono polemiche e opinioni contrastanti. In merito ci sono delle precise sura (versetti) del sacro Corano e Hadith (detti del profeta Moxamed, pace sia su di Lui), ma i popoli hanno diverse tradizioni in relazione alla *Siyaaro*. Ad esempio, l'Egitto ha la tradizione di visitare i cimiteri e commemorare i defunti simile alla nostra; mentre la gente di Hagias è contraria: I popoli sciiti hanno un loro modo celebrare la *siyaaro*.

Tornando alla Somalia, come ha detto Sheekh Moxamed, la religione Islamica permette la pratica della *siyaaro* ma entro limiti stabiliti. Scopo della *siyaaro* è quello di ricordarsi che la morte è un evento certo che prima o poi capita a tutti e quello di pregare per i morti che ci precedono nel viaggio verso l'aldilà. Ma il fatto è che non tutti hanno una conoscenza sufficiente della religione e di come si celebra la *siyaaro*. Vorrei chiedere a Xaaji Moxamed di commentare ulteriormente e illuminare alcuni aspetti dell'argomento oggetto della nostra discussione e, in particolare, qual è la sua opinione a proposito della promiscuità con cui si celebra la *siyaaro* e del voto che si fa sulle tombe dei defunti. In Somalia, la commemorazione dei defunti è una tradizione millenaria che fa parte della nostra cultura, sia essa conforme o meno alla religione, e non possiamo negarlo. Cerchiamo di distinguere tra le tradizioni conformi alla religione e quelle che non lo sono, ma in tutti i casi dobbiamo fedelmente documentare e custodire i dati.

Presidente della seduta E ora dò la parola a Fiqi Burale.

Fiqi Burale Anche se il programma è iniziato prima che arrivassi, ho lo stesso compreso qualcosa. Ad ogni modo avrei per Xaaji Moxamed un paio di domande su alcuni elementi facenti parte della nostra tradizione su cui si hanno opinioni contrastanti. Per esempio, quando muore una persona, sia gli uomini che le donne accompagnano la salma fino al cimitero. Le donne seguono il corteo insieme agli uomini, esse portano l'acqua ma non partecipano ai lavori di sepoltura pertinenti solo agli uomini. Altri musulmani, che vivono qui come noi, non permettono che le donne seguano il corteo funebre. Qual è la posizione dell'Islam circa la presenza di donne nei cortei funebri? L'altra cosa è che sentiamo alcuni *wadaad* (santoni) sostenere che «Chi non ha uno *sheekh* da seguire non ha il diritto di contrarre matrimonio con una donna musulmana». Essi dicono che costui deve prima ricevere *jaaso* (ovvero autorizzazione o riconoscimento religioso concesso ad un seguace di diffondere i principi della setta). Vorrei che Sheekh Mohamed ci esplicitasse un po' questa affermazione.

Sheik Mohamed

Quello che dice Buraale è una cosa nota a chi vive nella realtà somala. L'affermazione che chi non è seguace di uno sheekh è un seguace o discepolo del *shaydaan* (satana, diavolo) è sancita anche nel Libro. Ma non è questo il punto. Quello che si vuole affermare è che chi non compie le cinque preghiere giornaliere non può contrarre matrimonio con una donna musulmana. Il vero destinatario del divieto è colui che omette totalmente il dovere verso Dio di compiere le cinque preghiere giornaliere (uno dei pilastri dell'Islam). Nello stesso tempo, il Diritto Sciaraitico dispone che lo stato di necessità rende lecito ciò che in casi normali è illecito. È noto che per il Diritto Sciaraitico l'urina e il sangue sono interdetti perché *xaaraan*; ma sono permessi a fini terapeutici. Per esempio, ad una persona affetta da *uurweynaad* (idropisia addominale) si usa somministrare urina di cammello come cura medica. L'uso di questa come medicina o rimedio risale ai tempi del profeta Maometto. Gli storici islamisti raccontano che in una determinata circostanza il profeta consigliò a una persona affetta da idropisia addominale di curarsi con urina di cammello, rimedio che si rivelò efficace. Inoltre, il Diritto islamico proibisce i contatti corporei tra due persone di sesso diverso, se tra di loro non c'è una relazione parentale tale da non permettere matrimonio. Ma in taluni casi tale divieto cade, come nel caso del medico che deve operare o curare una donna malata. Io so di un medico ginecologo che per tre volte ha operato una sua cognata che aveva avuto un parto difficile. Secondo le norme Sciaraitiche, in tal caso, il medico non è biasimabile perché ha il dovere di salvare una vita umana. Per fare un altro esempio, se uno vede una donna che soffre e ha bisogno di assistenza la deve sostenere e aiutare. In questo caso cade il divieto perché si è davanti ad uno stato di necessità.

Torniamo all'opinione secondo cui, chi non compie le cinque preghiere giornaliere non può contrarre matrimonio con una donna musulmana. Bisogna considerare che l'essere umano nasce dall'unione tra una donna e un uomo. Non solo l'esistenza del genere umano deriva da una tale unione, ma il sesso è un bisogno biologico. Come si fa se l'uomo, privato della capacità di contrarre matrimonio, commette il peccato di *sino*? Ovvero ha un rapporto sessuale illegale con una donna? Dal momento che l'atto sessuale è un istinto naturale che una persona normale deve poter soddisfare così come fanno gli animali, bisogna necessariamente permettere la celebrazione del matrimonio, per evitare che l'uomo o la donna commettano questo peccato grave. Si tratta di scegliere il male minore.

La gente profana diceva: «Chi non partecipa alla preghiera collettive dell'Id è peggio di chi non rispetta il digiuno e di chi non compie le cinque preghiere giornaliere».

Nelle aree nomadiche, le preghiere collettive dell'Id si tengono in determinati luoghi, ove tutte le persone adulte si riuniscono per partecipare. Coloro che per un impegno inderogabile si devono assentare se ne dispiacciono. Un tempo, mi ricordo che le donne che per un impegno domestico non potevano partecipare dicevano a chi vi si recava: «Porta per me questa collana al luogo del raduno

in modo che sia benedetta per me». La donna, quando le veniva restituita la collana, la girava tre volte attorno alla testa, la baciava e se la rimetteva al collo. Questo rappresentava un segno di fede. Ella credeva fermamente che la collana fosse stata in un luogo benedetto perché era il luogo dove si era tenuta la preghiera in nome di Allah. La gente in boscaglia non conosceva la lingua araba, lingua del Corano e della religione. Era difficile per loro pronunciare le parole chiave della liturgia e capire le idee di fondo della fede. Pertanto, i dotti religiosi impegnati nell'insegnamento della religione dovettero formulare e comporre delle parafrasi in lingua somala, come:

«L'anima è destinata a trasferirsi all'Aldilà
dove non si richiama la capra
dove non munge una mandria di bovine e
dove non si carica il cammello».

Lo scopo di quelle parole era quello di ribadire che ogni essere umano è soggetto alla morte, che la nostra presenza in questo mondo è qualcosa di temporaneo e che i beni terreni saranno lasciati indietro. Torniamo ai cimiteri e alle commemorazioni dei defunti. Le tombe nei cimiteri si distinguono in *xawaalo* (tombe vere e proprie) e *xawaalo madow* (tombe nere). Le tombe vere e proprie sono quelle costruite, recintate e curate. Queste tombe sono curate dai familiari dei defunti. Al contrario *xawaalo madow* si trovano in un stato di degrado, non sono recintate né curate, il che dimostra che le persone ivi seppellite non hanno lasciato dietro di sé discendenti. Nelle aree nomadiche, se una famiglia si stabilisce in un luogo ove trova un cimitero o delle tombe in stato di degrado (*xawaalo madow*), si adopera per recintarle. Alla fine dei lavori di sistemazione delle tombe, tutti i membri del *reer* e il vicinato si riuniscono e pregano per i morti ivi seppelliti. In quella occasione si offre cibo ai presenti e in particolar modo ai poveri. La gente compie la manutenzione delle tombe e chiede ad Allah onnipotente di non privarli di discendenti come nel caso dei defunti che giacevano nelle tombe nere. Prega Allah affinché non li privi del dono dei figli. Secondo un detto popolare, la mancanza di figli e di discendenti è la causa per cui alla sepoltura non c'è chi posizioni il defunto in direzione della Mecca (*Qiblo*); né qualcuno che visiti e curi la tomba, e per cui l'eredità costituisce oggetto di controversia. La gente che vediamo visitare le tombe nei cimiteri prega Allah onnipotente di non privarli del dono di avere figli.

La *siyaaro* è la meta preferita degli coloro che hanno diritto alle elemosine (poveri, viaggiatori, bisognosi), assistere, ospitare e offrire cibo ai questuanti fa parte delle ragioni alla base delle visite alle tombe e delle commemorazioni ai defunti.

Le riunioni che si tengono per la commemorazione di un defunto (capostipite comune a un gruppo, o un genitore defunto, o un santo) sono anche occasione di consultazioni e discussioni su questioni che interessano tutta la comunità. Tale è la consuetudine. I somali usavano maledire coloro che si assentavano dalle

assemblee familiari o in occasione di *siyaaro* e dicevano: «Colui che non mantiene la promessa privandoci della sua presenza sotto l'ombra dell'albero (luogo preferito delle riunioni) che sia tradito dall'assemblea e dall'albero». Le assemblee e le riunioni rappresentano un appuntamento e un impegno e colui che non lo mantiene non può sfuggire alla maledizione della gente.

Intanto non è giusto giudicare le persone con malafede. Le azioni altrui bisogna interpretarle e considerarle come compiute a fin di bene. La consuetudine di fare voto sulle tombe dei defunti è esistita in Somalia. Ma ormai si tratta di una consuetudine che va scomparendo. Oggi, se si va nelle aree nomadiche, dove la sua pratica era diffusa, si trovano poche tracce della pratica di fare voto. Un tempo, c'erano persone che sulle tombe dei loro avi o dei defunti santi, mettevano il recipiente *dar* (recipiente di pelle usato per dar da bere agli animali) e *qabaal* (abbeveratoio in legno scavato in un tronco) e, intonando dei canti, pregavano Allah per avere cammelli. Ma oggi, tale usanza è totalmente scomparsa.

Un uomo al quale fu chiesto come si trovava con la sua nuova sposa, rispose: «Mia moglie ama giocare con i bambini, ma appena mi vede arrivare li lascia e viene da me. Ella, le stuoie in casa, le tiene sempre avvolte, ma se faccio un cenno, prepara il giaciglio in un attimo. Quando torno a casa dal lavoro, mia moglie, di sua iniziativa, non mi offre del cibo, ma appena faccio cenno mi porta il cibo». E infine concluse: «Credo che mia moglie cambierà e riuscirà a capire da sé quello che mi aspetto da lei».

Caro Xassan, con questo voglio dire che la gente sta con il tempo abbandonando tutte le cattive usanze, basta orientarla.

Un partecipante

Io ho ancora alcune domande da fare a Sheekh Moxamed. Come sappiamo ed è noto a tutti, *booligu* (la rapina o furto con violenza) è *xaaraan* (proibito). Supponiamo che in casa tua ci siano delle ragazze e che io voglia sposare una di loro. Non sono venuto a chiederti la mano di tua figlia, né mi sono accertato che tu fossi contrario e sono scappato con la ragazza compiendo un ratto. Sappiamo che uno dei requisiti di validità del matrimonio è che la ragazza (la donna) sia sposata con il consenso del suo tutore (il padre o altro parente stretto). La porto davanti a un *wadaad* (santone) che risiede in un luogo distante (*masaaf*) e gli chiedo di celebrare il matrimonio tra me e la ragazza. Ora, chiedo al Sheekh Mohamed di commentare e darci il suo parere a proposito di tale pratica.

Un altro partecipante

Io vorrei aggiungere altre domande. Come si conciliano da una parte, il versetto del Corano che recita «Sposate le donne con il consenso dei suoi familiari», i detti del profeta Maometto secondo i quali «Non è valido il matrimonio celebrato senza il consenso del tutore della donna e due testimoni» e «la donna sposata senza il consenso del suo tutore è *saaniyad* (lussuriosa)» e dall'altra la nostra usanza del *masaaf* (ratto di donna consenziente)?

Sheik Mohamed

La domanda che poni ed i problemi connessi non sono limitati a

questo tavolo, ma vanno ben oltre. È contestato lo *yarad* (beni che lo sposo corrisponde alla famiglia della moglie al momento del matrimonio), è contestata la validità del matrimonio celebrato senza il consenso del tutore della donna, ed è contestata l'usanza del *masaaf* (distanza di più di un giorno che si deve percorrere con una ragazza per poterla sposare senza il consenso dei genitori). Se si dicesse che tutti i figli partoriti da donne non sposate con il consenso dei loro genitori o tutori sono illegittimi, la maggioranza della popolazione si qualificerebbe come illegittima (*wacallo*). Come dice un detto popolare: «Sii indulgente coi i tuoi familiari». Ognuno, per non essere chiamato *wacal* (bastardo), evita l'argomento. Un santone che voleva fare l'amore diede una borraccia a sua moglie e le disse di lavarsi. Dopo un po', la donna tornò e, quando il marito le chiese: «Ti sei lavata?» gli rispose di no. Egli le chiese il perché e lei gli rispose ancora: «Tu non vuoi fare l'amore così come sono e, temendo per il tuo pene, pretendi che io lavi la mia vagina. Ma io non intendo sporcarmi le mani. Se vuoi fare l'amore con me così come sono mi sta bene altrimenti mi sta bene lo stesso».

Lo *yarad*, *masaaf* e la validità o meno del matrimonio celebrato senza il consenso dei familiari della ragazza o della donna sono argomenti molto delicati che ognuno cerca di evitare, per non essere tacciato di *wacalnimo* (illegittimità). Io ho visto un libro intitolato *Maslowbi* che in una sezione di un capitolo tratta dello *yarad* (i beni che lo sposo corrisponde alla famiglia della sposa al momento del matrimonio) e la sua liceità. Nel libro si legge che alcuni dotti islamisti sono dell'opinione che lo *yarad*, come chiamano i somali i beni che lo sposo corrisponde alla famiglia della sposa al momento del matrimonio, sia *xaaraan* (proibito), mentre altri sostengono che esso sia *xalaal* (lecito), a condizione che chi dà lo offra con un animus donandi e chi prende lo riceva con animus possedendi. Questi dotti parlano di due tipi di incremento di un bene: un incremento aggiuntivo (come l'aumento di peso dell'animale che ingrassa) e un incremento separato (come nel caso della pecora che partorisce agnelli e quest'ultimi crescendo a loro volta si riproducono).

Presso la tribù Biimaal dicono: «Noi siamo migliori dei Daaradoolle perché questi ultimi, di fronte a un comportamento biasimevole, esclamano: «Oh Allah copri le nostre vergogne». Come può essere coperta una vergogna evidente? Mentre noi preghiamo Allah di renderci irreprensibili.

Voglio dire che chi non riceve *yarad* e dice alla figlia che si sposa: «Che Dio ti benedica vai a vivere la tua vita», è sicuramente più bravo e meglio di noi.

Qualcuno nega il consenso al matrimonio della propria figlia se prima non viene soddisfatta la sua richiesta di cinquanta capi di cammello come *yarad* da parte dello sposo. La pratica del *masaaf* non è tollerata a cuor leggero, ma la gente ne ha fatto un cavillo giuridico per aggirare un divieto della religione ed è difficile mettervi fine. Se si dice che i figli nati da un tale rapporto sono illegittimi, chi lo afferma sarà tacciato di essere bastardo e ne risulterà un

pasticcio.

Presidente della seduta Ringrazio Sheik Mohamed per come ci ha illustrato l'argomento e per le risposte che ha dato alle domande dei colleghi. E ora dò la parola a Salad.

Salaad
Io pongo a Sheik Mohamed tre brevi domande:
1) Spesso vediamo delle persone povere fare lunghi viaggi per compiere *siyaaro* presso la tomba di defunti Sheekh o santi come Sheekh Awees, Sheekh Cali Maye. Questo atto è lecito o no, secondo la religione Islamica?
2) Ci sono persone che citano Sure e Versi del sacro Corano e detti del profeta Moxamed e allo stesso tempo chiedono l'elemosina. Qual è la sua opinione circa la liceità di queste offerte?
3) Infine, esiste un uomo a cui la gente ha dato l'appellativo di Sheekh, che passa l'intera giornata a elemosinare e di notte va ai cimiteri e veglia sulle tombe dei defunti recitando il sacro Corano. Come giudica l'Islam un tale uomo?

Sheik Mohamed
Preferirei che tu non mi chiedessi queste cose. Il Santo sulla cui tomba si compie *siyaaro* o visita di pellegrinaggio è un santo amato e benedetto da Allah. Se qualcuno è convinto che compiendo *siyaaro* sulla tomba di un tale defunto santo gli si porti la benedizione di Allah; non vi è nessuna norma religiosa che glielo proibisca. Si va, per *siyaaro*, alla tomba di Sheekh Awees, per lo stesso motivo per cui si va alla tomba di Sheekh Cali Maye, di Sheekh Hussein Binu Malkai, di Sheekh Hassan Kalweyne e non c'è un santo alla cui tomba non ci si rechi per celebrare la *siyaaro*. Le persone vanno a visitare le tombe dei defunti affinché Allah li benedica e condoni i loro peccati. Si tratta di un atto di fede ad Allah da parte dei suoi servi e nessuno ha il diritto di dire che esso è un atto peccaminoso.
Per quanto riguarda le persone che dici di veder chiedere elemosina alla gente, si tratta di persone che hanno anche un altro modo per sopravvivere. Essi chiedono aiuto e assistenza a quelli più fortunati di loro.
Infine, riguardo all'uomo che, come dici tu, per tutto il giorno chiede elemosina alla gente e di notte va ai cimiteri e veglia sulle tombe dei defunti, per me si tratta di un uomo che dedica la sua vita pregando per le anime dei morti e che per vivere si rivolge agli altri, chiedendo loro aiuto e assistenza. Un tale uomo è un benedetto servo di Allah e in questo suo agire non c'è niente di male o peccaminoso.

Presidente della seduta Il termine *siyaaro* è un termine di origine araba. Quindi, secondo me sarebbe appropriato usare, al posto suo, il termine *kulan* (riunione) che significa riunione; convegno; assemblea. C'è molta gente come gli abitanti dei due Shebelle (regioni) che, anziché il termine *siyaaro* (visite alle tombe e commemorazione di un defunto), usa il termine *suurid* (commemorare un Santo). Io volevo solo aggiungere questi due termini. *Siyaaro* vuol dire visitare o

commemorare un defunto. Allora, può trattarsi di un banchetto organizzato da una persona per commemorare i suoi defunti genitori o un intero *jilib* (una sezione tribale) che intende commemorare un capostipite comune oppure può trattarsi della commemorazione di un defunto ritenuto Santo. Sembra che la *Siyaaro* si organizzi per diversi scopi e destinatari, se così possiamo dire. Se una persona commemora i suoi defunti genitori, si può dire che costui adempie a un dovere familiare e in questo non c'è niente di straordinario. È il caso della *siyaaro*, organizzata da un intero *jilib* per commemorare un capostipite comune, che io chiamo *kulan* (riunione). Alla riunione si va in gruppo. La *siyaaro*, oltre ad essere una occasione per la commemorazione di un defunto, è anche un appuntamento importante e occasione per scambiarsi idee su questioni di interesse comune. Il giorno della commemorazione è un giorno festoso in cui regna un clima di felicità e di scambio di idee avviene in modo confidenziale e franco.